

Il tiranno è colui che regna solo per sé

È tiranno, che sia giunto alla corona con torto o con diritto, colui che senza considerare né la legge né il bene comune regna solo per sé e la sua fazione. Così lo definisce, fra gli altri, san Basilio. E poiché il suo potere è grande, il suo volere senza limiti ed esorbitante, e l'esecuzione di questo volere accompagnata in massima parte da innumerevoli ingiustizie, atti di oppressione del popolo, omicidi, massacri, stupri, adulteri, desolazione e sovversione di città e intere province, considerate quale gran bene e felicità sia un re giusto, e quale enorme sciagura un tiranno; come quello è il pubblico padre del Paese, così questo è il nemico di tutti. E quanto a ciò che il popolo può fare secondo legge contro di lui, come peste universale e distruttore del genere umano, io suppongo senz'altro che nessun uomo dal giudizio lim-

pido debba farsi guidare se non dai principi stessi della natura. [...] Mostrerò dunque cos'è stato fatto finora in questi casi. Greci e Romani, come testimoniano i loro autori più rilevanti, consideravano atto non solo legittimo ma glorioso ed eroico, pubblicamente ricompensato con statue e ghirlande, uccidere in qualsiasi momento, senza processo, un tiranno infame, ragionando che a chi calpestava ogni legge i benefici della legge non andavano concessi. E dunque Seneca ci presenta nell'Ercole il gran soppressore dei tiranni, che parla così: «Non si può uccidere / Vittima più accetta a Dio / D'un re ingiusto e malvagio».

John Milton, Uccidere il tiranno, Raffaello Cortina Editore 2010, pp. 136, 12,00 euro, eBook 8,49

—© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

